

Un esempio di scultura del Cinquecento a Viterbo:

L'Annunciazione di Santa Maria in Poggio, frammento superstite dell'altare Petrucci*

Viterbo - Chiesa di S. Maria in Poggio

Gli esempi di scultura cinquecentesca a Viterbo sono esigui; le poche testimonianze rimaste sono scarsamente studiate, a volte frammenti di monumenti smembrati ed ormai persi¹.

Si distingue, in questo rarefatto panorama artistico, per la qualità esecutiva, l'altorilievo marmoreo dell'*Annunciazione*, inserito nella parete nord della sacrestia della chiesa di Santa Maria in Poggio (fig. 1), del quale, in questa sede, si cercherà di ricostruire, ripercorrendone gli spostamenti e le vicissitudini subite, il contesto originario di appartenenza.

Le vicende storiche della chiesa, detta della Crocetta², perché all'inizio del XVI secolo amministrata dai Crociferi Ministri degli Infermi, appaiono spesso congiunte a quelle della vicina, e scomparsa, collegiata di San Matteo in Sonza.

Quest'ultima esisteva dal 1100, secondo il cronista viterbese Niccolò della Tuccia; assunse nel XIII secolo anche il titolo di San Gemini. Addossata alle antiche mura della città, nei pressi di via Mazzini, il 7 marzo 1558³ e, successivamente nel 1668, con rescritto di papa Clemente IX, fu ag-

gregata alla parrocchia di Santa Maria in Poggio e chiusa⁴.

La chiesa di San Matteo, infatti, perse gradualmente d'importanza sino ad essere destinata, nei primi anni del '900 ad accogliere una sala cinematografica e ad essere in seguito inglobata negli edifici che delimitano l'attuale corso Italia⁵.

Dall'inizio del XV secolo, all'interno della Collegiata erano presenti alcuni importanti altari e cappelle: quello della *Natività*, dove veniva venerato il Santissimo Sacramento, quello di *Sant'Apollonia*, di giuspatronato dell'omonimo ospedale, in cui l'Arte dei Barbieri fece dipingere un quadro dedicato alla omonima Santa e, dal 1479, quello dell'*Annunciazione* dell'Arte dei Calzolai⁶.

Come da testamento del 6 aprile 1545, Domenico Petrucci⁷, scrittore apostolico viterbese⁸, dispose di costruire una cappella per la sua sepoltura in San Matteo, dove fu priore per molti anni.

La commissione venne realizzata un anno più tardi, nel 1546⁹, dai nipoti Fabio, Adriano e Giulio Petrucci, figli di Girolamo, e collocata dove era già la cappella della *Natività*, che venne sostituita dalla Cappella della *Santissima*



*Annunziata*¹⁰ con il patronato della famiglia Petrucci di Viterbo, successivamente curata dal "convento dei domenicani di Santa Maria della Quercia che a quella casata erano successi nei diritti ed obblighi"¹¹, occasione nella quale, l'intitolazione lo suggerisce, probabilmente fu realizzato l'omonimo altorilievo marmoreo, inserito

* Questo studio è nato nell'ambito della facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, Scuola di Specializzazione in Tutela e Valorizzazione dei Beni Storico-Artistici; desidero ringraziare la prof.ssa Daniela Gallavotti Cavallero per la disponibilità ed il costante interesse dimostrati.

¹ Si ricorda il monumento funebre del Cardinale Raymond Pèraud, morto a Viterbo il 9 settembre 1505, ubicato nella chiesa della SS. Trinità, di cui rimane solo la figura del giacente sul sarcofago; cfr: E. BENTIVOGLIO, *Il Cardinal Raymond Pèraud e il suo monumento (1505)*, in "Biblioteca e Società", II, 4, 1980, pp. 3-11.

² Per la chiesa di Santa Maria in Poggio si veda: *Il Centro Storico di Viterbo. Chiese, Conventi, Palazzi, Musei e Fontane*, a cura di M. G. Gimma, Viterbo, 2001, pp. 186-187; M. GALEOTTI, *L'illustratissima Città di Viterbo*, Viterbo, 2002, pp. 786-789.

³ M. SIGNORELLI, *Santa Rosa da Viterbo*, Viterbo, 1963, pp. 255 - 259, 270.

⁴ G. SIGNORELLI, *Viterbo nella Storia della Chiesa*, Vol. III, Viterbo 1938, p. 98.

⁵ A. SCRATTOLI, *Viterbo nei suoi monumenti*, Roma, 1915-20, p. 282: "Del vecchio S. Matteo in Sonza non resta che qualche tratto di muro sulla Via Mazzini con alcuni stemmi. La chiesa appartenne fin verso la metà del cinquecento, alla Corporazione dei mercanti e della sua origine parlava un'epigrafe latina, non se più esistente, ma che ho trovato trascritta in un vecchio documento della Cancelleria vescovile: *Questa Chiesa di S. Matteo prossima alle antiche mura di Viterbo, ed eretta sui bastioni (in propugnaculis) di Porta Sonza, il Papa Innocenzo IV eresse in Collegiata...l'anno 1251*. Ora la Chiesa è trasformata in sala cinematografica".

⁶ A. S. Vt., notarile di Viterbo, notaio Gian Domenico Massari, Prot. N. 1543, (1538-1539) c. 100v; G. SIGNORELLI, *op. cit.*, 1938, I, p. 238, n. 56; Vol. III, p. 98, n. 11.

⁷ G. SIGNORELLI, *Chiese conventi e confraternite di Viterbo*, 1920 - 1930, p. 98 v: Lo studioso indica, dopo aver riportato parte del testamento, come notaio dell'atto Domenico di Cosimo per i cui atti indica come fonte un manoscritto custodito presso la Biblioteca degli Ardenti, il *Libro di Memorie della Famiglia Caprini*, secolo XVII; né tra gli atti del notaio, né nel manoscritto citato è oggi presente il documento originale. In alcuni testi viene indicato come giorno il 6 aprile e non il 6 agosto: cfr G. SIGNORELLI, *op. cit.*, 1938, Vol. III, p. 98, n. 11; N. ANGELI, *op. cit.*, 2003, p. 392-393.

⁸ G. MAROCCO, *Monumenti dello Stato Pontificio e relazione topografica di ogni paese, Lazio Tomo XIV*,

Roma, 1837, p. 29: "Domenico Petrucci Viterbese fu scrittore pontificio nell'anno 1545. Questa sua qualifica basta per dichiararlo che fosse uomo di merito"; Domenico Petrucci era figlio di Francesco Petrucci, fratello di Giacomina, Giovanni e Girolamo; si veda: N. ANGELI, *Le Famiglie Viterbesi. Storia e cronaca. Genealogia e stemmi*, Viterbo, 2003, p. 392-393.

⁹ A.S.Vt., notarile di Viterbo, notaio Baldassarre Giovenali, Prot. N. I (1546), cc. 46v - 47rv.

¹⁰ La cappella non va confusa con quella di giuspatronato dell'Arte dei Calzolai, precedentemente citata, coinvolta nella soppressione della Collegiata di San Matteo: G. SIGNORELLI, *op. cit.*, 1938, Vol. III, p. 98, n. 11.

¹¹ G. SIGNORELLI, *op. cit.*, 1938, Vol. III, p. 98, n. 11.

Fig. 1: Rilievo dell'Annunciazione,
Chiesa di S. Maria in Poggio, Viterbo.

Fig. 2: Lunetta con angeli musicanti,
Chiesa di S. Maria in Poggio, Viterbo.

L'Annunciazione di Santa Maria in Poggio, frammento superstite dell'altare Petrucci



nell'altare, insieme al sarcofago del defunto.

L'altare Petrucci fu poi trasportato nella chiesa di Santa Maria in Poggio, verosimilmente in occasione della definitiva chiusura della collegiata di San Matteo nel 1668, "su parere della S. Congregazione dei Riti"¹². Fu collocato sul lato destro entrando di fronte alla cappella di Santa Rosa¹³.

Nel corso del tempo, evidentemente per sistemazioni interne alla chiesa stessa, l'altare venne smembrato se, in una documento riferito alla visita Apostolica Vescovile del 1702, risulta: "sull'Altare Grande, un'icona dorata, in legno; la Cappella dell'Annunziata in Marmo; quella dedica-

ta a Santa Rosa ed il sepolcro della famiglia Petrucci"¹⁴.

Infatti, la sepoltura che accoglieva il corpo dello scrittore apostolico era un sarcofago romano di riutilizzo, secondo lo storico Semeria, di alabastro cotognino, forse proveniente dall'area di Ferento, sul cui fronte era scolpito *il Ratto delle Sabine*; nel XVIII secolo, venne trasportato in Vaticano, nel Museo Pio Clementino, sotto papa Pio VI (1775-1799)¹⁵ e nella chiesa rimase il solo altare con l'Annunciazione, che fu trasportato in sacrestia, dove fu addossato alla parete¹⁶.

Nel 1944 la chiesa fu pesantemente danneggiata dai bombardamenti della seconda guerra mon-

diale¹⁷; si persero le parti che costituivano l'altare stesso, salvandosi solo il rilievo centrale con l'Annunciazione, che venne ricomposto malamente ed assemblato ad una lunetta con angeli musicanti (fig. 2), dipinta ad olio, già presente in sacrestia¹⁸.

Lo Scriattoli, in *Viterbo nei Suoi Monumenti*, inserì la descrizione dell'altorilievo, definendolo "stupendamente modellato e condotto", aggiungendo il disegno dello stemma che, precedentemente al danno bellico, si trovava in basso su entrambi i lati dell'altare: scudo ovale tripartito, un cappello a sei nodi per lato e una colomba sormontano un leone rampante al naturale con una stella ad otto punte

¹² Di diverso avviso M. SIGNORELLI, *op. cit.*, 1963, p. 255; lo studioso afferma che il monumento sepolcrale di Domenico Petrucci si trovava in Santa Maria in Poggio dal 1545. Asserzione opinabile dato che la sepoltura venne realizzata solo nel 1546.

¹³ M. SIGNORELLI, *op. cit.*, 1963, p. 259; M. GALEOTTI, *op. cit.*, 2002, p. 788. La Chiesa di Santa Maria in Poggio fu la parrocchia di S. Rosa, dove trovò anche sepoltura per circa sei anni, dal 6 marzo 1252 al 3 settembre del 1258, anno di traslazione del corpo della Santa nella chiesa attigua a lei dedicata.

¹⁴ M. SIGNORELLI, *op. cit.*, 1963, p. 259.

¹⁵ G. MAROCCO, *op. cit.*, 1837, p. 29: "[Domenico Petrucci] morì in patria, e venne sepolto nella chiesa di Santa Maria in Poggio, e d'innanzi al suo sepolcro vedesi espresso il ratto delle Sabine". Marocco non era informato del trasporto della sepoltura da San Matteo. Per il sarcofago: P. SEMERIA, *Memorie di Viterbo*, Tomo II, 1821, p. 494 r.; M. GALEOTTI, *op. cit.*, 2002, p. 788. Nei Musei Vaticani, il sarcofago non appare più, né tra le sculture esposte né in deposito. Purtroppo data la scarsità di informazioni e la completa mancanza di riscontri fotografici, risulta difficile risalire allo

stesso. Anche i cataloghi non comprendono l'opera: Cfr. G. SPINOLA, *Il museo Pio Clementino*, Vol. 1-2, Città del Vaticano, 1996-1999.

¹⁶ Scheda di Catalogo della Soprintendenza alle Gallerie ed alle opere d'arte medievali e moderna della Provincia di Roma, s. n., M. Gabbrielli, (1920?). La scheda è priva di numero seriale ed è conservata presso la parrocchia di Santa Maria in Poggio: "Ubicazione: in sacrestia, addossato al muro".

¹⁷ *Il Centro Storico di Viterbo*, a cura di M. G. Gimma, Viterbo, 2001, p. 187: "Sotto le macerie rimasero una tavola quattrocentesca con la Vergine ed il Bambino ed un bassori-

lievo in marmo raffigurante l'Annunciazione".

¹⁸ M. SIGNORELLI, *op. cit.*, 1963, p. 260: "Dalla Sacra Visita del 1873, risultano esistenti: tavola del quattrocento, sull'Altare Maggiore, dedicata alla Madonna della Serenità; tavola con la Ss. Vergine, di scuola bizantina; S. Luigi con altri santi; S. Rosa del Romanelli, in Sacrestia, ove erano anche dipinti murali con angeli". Si veda anche per le pitture in sacrestia il manoscritto *Note dei quadri esistenti nelle Chiese*, Viterbo, 1875 e M. GALEOTTI, *op. cit.*, 2002, p. 789.

Fig. 3: Disegno dello stemma in S. Maria in Poggio, di A. Scriattoli

Fig. 4: Rilievo dell'Annunciazione, Chiesa di S. Maria in Poggio, Viterbo, particolare

Fig. 5: Rilievo dell'Annunciazione, Chiesa di S. Maria in Poggio, Viterbo, particolare.



e sette fasce ordinate bicolore (fig. 3)¹⁹.

Il blasone, appare ripetuto, disegnato approssimativamente, solo dal Semeria che lo dice "presente nei dintorni della Crocetta"²⁰. Chiara è l'appartenenza dello stesso ad un ecclesiastico, per la presenza del cappello a sei nodi per lato²¹.

Non risulterà quindi azzardato affermare che si tratti dello scudo gentilizio di Domenico Petrucci, alla cui famiglia appartennero numerose cariche ecclesiastiche, di cui ancora non si conosce l'arma, in quanto, dalle recenti ricerche araldiche relative alle casate nobili viterbesi, compaiono più rami distinti tra loro: il nucleo a cui apparteneva Domenico, quello facente parte del patriziato della città solo dal 1692 originario di Bomarzo e l'ultimo proveniente da Vallerano²².

Inoltre, in alcune delle strette strade di collegamento tra il Corso Italia e via Mazzini, si trovavano alcuni palazzi di proprietà della famiglia, tra cui la dimora di Domenico Petrucci²³; questo spie-

ga l'affermazione del Semeria, di aver visto tale stemma nei dintorni della chiesa della Crocetta.

Dall'atto notarile del 21 luglio del 1546 rogato dal notaio Baldassarre Giovenali²⁴, conosciamo il nome del probabile autore del rilievo²⁵. Si tratta di una quietanza di pagamento, di 60 scudi, fatta da Maestro Giovanni di Giacomo da Sant'Agata, a Fabio, Giulio ed Adriano Petrucci, nipoti di Domenico²⁶, per i lavori effettuati nella cappella dell'Annunziata in San Matteo in Sonza.

Nel documento si parla di lavori effettuati per la cappella, ma non dei dettagli della commissione: il contratto legato a tale quietanza non viene specificato all'interno della stessa, ma anzi, viene



lasciato uno spazio vuoto, ad indicare l'incertezza riguardo il precedente accordo; si specifica la commissione dei due stemmi sui lati del monumento funebre.

Poco si conosce sulla figura di Giovanni di Giacomo da Sant'Agata²⁷. Fiorentino di nascita, nel 1546 abita a Roma²⁸, dove appare in importanti cantieri della capitale alla metà del Cinquecento: nel 1547 circa, affianca Raffaello da Montelupo all'altare del coro in S. Maria dell'Anima²⁹; lavora alla cappella Paolina in Vaticano tra il



¹⁹ A. SCRATTOLI, *Viterbo nei suoi monumenti*, Roma, 1915-20, pp. 261-262: "Sembra opera cinquecentesca, ma se ne ignora l'autore: forse i due stemmi prelatizi scolpiti in basso ai due fianchi potrebbero dire qualche cosa sulla storia del bellissimo altorilievo".

²⁰ P. SEMERIA, *op. cit.*, Appendice, 1821, p. LXVII, p. LVI, stemma n. 184. Lo stemma non ricorre su alcun palazzo o chiesa viterbese e non è rintracciabile neanche nelle raccolte araldiche cittadine; cfr.: V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italia-*

na, Vol. I - VI, Milano, 1928 - 39, G. B. DI CROLLALANZA, *Dizionario storico - blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, Bologna, 1965, M. SIGNORELLI, *Le famiglie nobili viterbesi nella storia*, Genova, 1968; N. ANGELI, *op. cit.*, 2003, pp. 392-393.

²¹ G. B. DI CROLLALANZA, *Enciclopedia araldico cavalleresca. Prontuario nobiliare*, Bologna, 1964.

²² M. SIGNORELLI, *op. cit.*, 1968, pp. 148 - 149; N. ANGELI, *op. cit.*, 2003, pp. 392-397.

²³ N. ANGELI, *op. cit.*, 2003, p. 393:

"Palazzo in parrocchia San Matteo in Sonza in prossimità della chiesa".

²⁴ A.S.Vt., notarile di Viterbo, notaio B. Giovenali, Prot. N. I (1546), cc. 46v - 47rv.

²⁵ Mancando il contratto precedente non esiste la certezza che Giovanni di Giacomo da Sant'Agata sia stato l'unico scalpellino impegnato all'opera.

²⁶ G. SIGNORELLI, *op. cit.*, 1920 - 1930, p. 98 v.

²⁷ THIEME - BECKER: *Künstler - Lexikon: Allgemeines Lexicon der Bildenden Künstler*, Leipzig 1907 - 1950, Vol. XXIX, p. 426.

²⁸ A.S.Vt., notarile di Viterbo, notaio B. Giovenali, Prot. N. I (1546), cc. 46v - 47rv.

²⁹ J. LOHNINGER, *S. Maria dell'Anima. Die Deutsche National Kirche in Rom*, Roma, 1909, p. 77: "Die Anima berief den Bildhauer Raphael de Monte Lupo und den Steinmetzmeister Johannes da Santa Agata".

Fig. 6: Marcello Venusti, *Annunciazione*, olio su tela, 1555, S. Giovanni in Laterano, Roma, Sacrestia dei Beneficiati.

Fig. 7: Andrea Sansovino, *Annunciazione*, 1520-23, Basilica della Santa Casa, Loreto.

Fig. 8: *Annunciazione*, cartone, carboncino, Galleria degli Uffizi, Gabinetto dei disegni e delle stampe, Firenze.

L'Annunciazione di Santa Maria in Poggio, frammento superstite dell'altare Petrucci



1548 ed il 1556³⁰; nel 1566 è attivo in Santa Maria Sopra Minerva, per il restauro della cappella Carafa voluta dal pontefice Pio V per la sepoltura di Paolo IV³¹.

L'altorilievo dell'*Annunciazione* trasuda un michelangiologismo radicato, presupposto imprescindibile nell'evoluzione della scultura romana del Cinquecento (fig. 4). L'Angelo annunciante benedice con la mano destra la Madonna e con l'altra tiene il giglio; la Vergine annunciata con la mano destra sul petto è in piedi accanto al leggio;

sullo sfondo timidamente accennati un palazzo fortificato ed un edificio circolare; in alto a sinistra la colomba dello Spirito Santo (fig. 5)³². Al centro all'inizio del XX secolo è stata aperta una nicchia chiusa da sportello in ferro, per la custodia dell'Olio Santo³³.

Il rilievo è ben costruito, nonostante la posizione dell'Angelo sia incerta prospetticamente; solida e sicura la figura della Madonna vestita di un ampio panneggio che asseconda l'atteggiamento delle gambe. Estremamente curato il volto l'acconciatura, i calzari ai piedi; elementi che potrebbero far pensare alla mano sicura di un orafo, piuttosto che alla mano di un maestro scalpellino, quale è identificato Giovanni da Sant'Agata nei documenti. L'analisi stilistica è priva di riscontri con opere certe dell'artista.

La Vergine sembra quasi una palese citazione del cartone mi-

chelangiologico, oggi conservato al Gabinetto dei Disegni e delle Stampe della Galleria degli Uffizi (fig. 6), raffigurante il medesimo soggetto, poi tradotto in pittura da Marcello Venusti per la Basilica di San Giovanni in Laterano (fig. 7) dove ancora si trova³⁴.

La struttura prospettica e la finita architettura posta in secondo piano, riconducono idealmente agli altorilievi del rivestimento marmoreo della Santa Casa di Loreto, nell'omonimo Santuario, in particolare all'*Annunciazione* di Andrea Sansovino (fig. 8), che funge, nell'economia dell'opera, da pala d'altare maggiore³⁵.

Il cantiere marchigiano vide attivo, dal 1533, anche Raffaello da Montelupo³⁶, l'artista con cui Giovanni di Giacomo lavorò per lungo tempo e da cui, presumibilmente, assorbì tali tendenze stilistiche, oltre che la lezione michelangiologica³⁷, nonostante se ne distac-

³⁰ A. BERTELOTTI, *Artisti lombardi a Roma nei secoli XV, XVI, XVII. Studi e ricerche negli Archivi Romani*, Vol. I, Milano 1881, p. 147: "...trovo ai lavori della cappella Paolina nella quale lavoravano pure Giovanni da Sant'Agata, Nardo, G.B. Cioli e maestro Benedetto Gaja da Fiesole, alias lo Schela, scalpellini".

³¹ A. BERTELOTTI, *Artisti subalpini a Roma nei secoli XV, XVI, XVII*, Roma, 1884, pp. 99 - 102 (101); A. DI CASTRO, P. PECCOLO, V. GAZZANIGA, *Marmorari e argentieri a Roma e nel*

Lazio tra Cinquecento e Seicento. I committenti, i documenti, le opere, Roma, 1994, p. 18.

³² Scheda di Cat. della Soprintendenza B.BAA.SS. di Roma, n.° 12/00200947, E. Andreozzi, 1985: misura cm. 180x220.

³³ Scheda di Catalogo della Soprintendenza alle Gallerie ed alle opere d'arte medievali e moderna della Provincia di Roma, s. n., M. Gabbriellini, (1920?).

³⁴ M. HIRST, *Michelangelo, i disegni*, Torino, 1993, pp. 72-81; lo studioso

considera il disegno autografo michelangiologico, mentre la Barroero lo reputa opera di Marcello Venusti: L. BARROERO, *La Basilica dal Cinquecento ai nostri giorni*, in "S. Giovanni in Laterano", a cura di C. Pietrangeli, Firenze, 1990, p. 146: "In precedenza, nel 1555, era stato fondato l'altare dell'Annunciazione, patrocinato dai chierici e beneficiati, per il quale eseguì una bellissima tavola Marcello Venusti su incarico, secondo il Vasari, di Tommaso de' Cavalieri". Il dipinto si trova nella Sagrestia Vecchia o dei

Beneficiati.

³⁵ J. POPE-HENNESSY, *An Introduction to Italian Sculpture, Italian High & Baroque Sculpture*, Vol. III, London, 1963, pp. 197-199: l'altorilievo è datato 1520-1523.

³⁶ J. POPE-HENNESSY, *op. cit.*, 1963, pp. 197-199; G. SANTARELLI, *La Santa Casa di Loreto, un'esperienza di fede e di arte attraverso i secoli*, Toledo, 1999, pp. 69-79.

“Miscela” di memorie compagne di una vita



chi, nel rilievo viterbese, preferendo ad una classica compostezza, ritmi compositivi manierati e maggiormente tormentati.

L'altare Petrucci, quindi, si costituiva dell'altorilievo timpanato raffigurante l'Annunciazione³⁸, sotto cui s'inseriva il sarcofago di recupero di epoca romana, nel cui fronte era scolpito il *Ratto delle Sabine*, ai cui lati erano gli stemmi della famiglia.

Data la scarsità delle fonti rimane ancora un dubbio: quale sia stato l'ambiente e le circostanze che avvicinarono i committenti a Giovanni di Giacomo da Sant'Agata, artista dotato di discreto talento, che nell'altorilievo di Santa Maria in Poggio dimostra una tale abilità nel lavorare il marmo, da rendere “stretta” la definizione di scalpellino, appellativo con cui lo si conosceva sino ad oggi.

³⁷ Per l'attività di Raffaello da Montelupo e la sua collaborazione artistica con Michelangelo Buonarroti si veda: J. POPE-HENNESSY, *op. cit.*, 1963, p. 432 e ss; R. GATTESCHI, *Vita di Raffaello da Montelupo*, Firenze, 1998.

³⁸ Scheda di Catalogo della Soprintendenza alle Gallerie ed alle opere d'arte medievali e moderna della Provincia di Roma, s. n., M. Gabbrielli, (1920?): “...La rappresentazione è limitata da semplice cornice profilata affiancata da due pilastri che sostengono un timpano triangolare. In basso ai lati sono scolpiti due stemmi sormontati da cappello cardinalizio”. Ovvio l'errore di lettura dello stemma, si tratta di un cappello vescovile e non cardinalizio, infatti, quest'ultimo prevede dodici nodi per lato.

(B. B.) - La lettura di un opuscolo mi ha richiamato in questi giorni alla mente l'immagine di un caro amico recentemente scomparso. Il dottor Costantino Guerrini era un noto ed apprezzato funzionario statale, e di lui gli amici (per i quali era semplicemente “Nino”), ricordano con particolare simpatia la vivacità



con cui partecipava alle loro chiacchierate, e le felici battute che chiudevano spesso il suo discorso. Molti di noi sapevano, inoltre, che amava trascorrere una parte delle ore lasciategli libere dagli impegni di lavoro fissando in versi le proprie memorie ed i propri stati d'animo, e per fare ciò si serviva prevalentemente del dialetto viterbese, del quale aveva accuratamente studiato il lessico e la morfologia. Questo opuscolo, la cui pubblicazione è stata curata dalla moglie e dai figli, ne raccoglie, appunto, trentasei. Il titolo, “La compagnia delle ore”, esprime efficacemente il ruolo che la loro composizione svolgeva nell'arco della giornata di Nino, ed è ulteriormente chiarito dalla nota esplicativa che segue: “Miscela di poesie (in dialetto - in lingua - in... libertà)”.

Tra i ricordi, le considerazioni, gli stati d'animo che si succedono in questi versi si possono individuare alcuni motivi ricorrenti. In primo luogo, il costante pensiero per i famigliari. Nell'ideale colloquio con il padre, c'è il rimpianto per le drammatiche vicende dell'ultima guerra, che non gli hanno consentito di essere da lui coccolato (o, come dice, “spupazzato”) abbastanza. Alla memoria della madre sembra voler rivolgere un affettuoso rimprovero per averlo creato troppo sensibile e pieno di paure. In altre pagine rievocano le figure di “Nonna Chicca e di “Nonno Checco”, della “Zia Cencetta” e del cognato Tonino.

Sollecitano anche l'astro di Nino motivi ed aspetti della vita di tutti i giorni: alcune delle tradizionali ricorrenze (il Natale, il Capodanno, l'Epifania, le solennità dei Santi e dei Morti, la Quaresima); gli aspetti positivi e negativi dell'amicizia e del progresso; i problemi ricorrenti nei discorsi degli anziani; l'affannosa corsa di

molti per la carriera; la rassegnata tristezza con cui ci si reca a passare una visita in ospedale, al termine della quale “... ‘n vedevi l'ora de pote' scappa'”. Del desiderio di esprimere in versi il proprio mondo interiore egli parla in alcune delle poesie iniziali.

Successivamente, torna ancora sul tema della poesia e vede nelle parole i mattoni che possono servire a costruire qualcosa di bello solo se esiste il relativo progetto, per cui la conoscenza del vocabolario non è sufficiente a trasformare i versi in autentica poesia, se la mancanza dell'ispirazione non li traduce in un vivo contenuto, e perciò finiscono per infastidire le orecchie di chi ascolta “co' ‘n bidonaccio vòto a scampana’”.

Questi sono alcuni dei motivi ispiratori delle poesie raccolte nel volumetto; ma non posso porre termine a queste brevi riflessioni senza ricordare quella che lo conclude. Sotto il titolo “La Giustificazione”, Nino, già ammalato, si scusa con i vecchi compagni di liceo per la sua forzata assenza al banchetto festoso che ogni anno li riunisce, e li invita a considerarlo presente. Alla poesia è stata poi aggiunta un'appendice, un “post scriptum” datato 5 gennaio 2005, che ci appare veramente come un appassionato congedo, non solo dagli amici, ma dalla stessa vita. Altrettanto commossa è la dedica apposta al testo della poesia dagli antichi compagni ed accompagnata dalle loro firme.